

Per Boero e Genovesi, il capolavoro di De Amicis è «troppo sadico»

DISCUTIBILE INTERVENTO A “CUORE” APERTO

Carlo Gambescia

Non abbiamo ancora ricevuto il libro di Pino Boero e Giovanni Genovesi, “Cuore. De Amicis tra critica e utopia” (FrancoAngeli). Del resto è di imminente pubblicazione. Quindi parliamo senza aver letto una riga dell’opera. Tuttavia, da quel che si intuisce da alcune dichiarazioni dei due pedagogisti, probabilmente siamo davanti all’ennesima dissacrazione del libro deamicisiano.

Il capolavoro di Edmondo De Amicis, secondo gli autori, «è troppo complesso per essere pienamente compreso dai ragazzi delle elementari e delle medie». I quali, al massimo, «potranno limitarsi a seguirne le dinamiche superficiali». Di conseguenza, pur apprezzandone le pagine più significative, come ad esempio quelle dei racconti mensili, i ragazzi «non ne comprenderanno mai il significato profondo, ossia quello dell’utopia». Ma anche la struttura tripartita di “Cuore” (diario del figlio, supervisione genitoriale, racconti mensili) sarebbe di difficile comprensione. Dal momento che la vicenda resta «intrecciata e ben organizzata anche stilisticamente per un lettore adulto, ossia competente e “smaliziato”, ma non può essere così intesa dai ragazzi che si limiteranno a leggere solo le parti a loro più consona».

Boero e Genovesi sostengono perciò che “Cuore” non si può considerare «un libro di letture per la scuola» e neppure «un tipico libro di scuola, nel senso di un sussidiario». Soprattutto a causa del suo carattere «truculento e sadico»: si approfitta «del canale del sentimento e dell’emotività per far passare il messaggio che l’autore desidera e che il giovane lettore non riuscirà a comprendere e perciò a ridimensionarne l’esagerazione emotiva».

Per i due autori, specializzati in letteratura infantile, “Cuore” si può perciò inserire tra i libri per l’infanzia «solo con molta prudenza e con decise quanto giustificate riserve».

Come commentare?

Nulla di nuovo sotto il sole. Che “Cuore”, pur essendo ai suoi tem-

pi raccomandato dai pedagogisti progressisti, è certamente un’opera per certi versi datata. Perché riflette una visione della società di tipo borghese, per quanto molto riformista, tra Otto e Novecento. Ma non sono originali neppure le altre critiche avanzate da Boero e Genovesi. Il solito “mantra” che

do, a tenere un diario o scrivere «in proprio» un racconto. E dunque, per attualizzarlo, a fare uso del personal computer in maniera creativa, come strumento per scrivere testi originali e non solo per divertirsi con i videogiochi.

Sul presunto carattere «truculento e sadico» rinviando alla contemporanea letteratura per l’infanzia, popolata di serial killer, vampiri, zombie, tutti assetati e affamati di sangue e arti umani, che, programmaticamente, volano a pezzi da tutte le parti. Perciò meglio sospendere il giudizio su “Cuore”. Dove, comunque sia, l’accento al male e al dolore di tipo fisico rinvia alla realtà sociale e non alla fantasia, spesso corrotta, di qualche pseudo-scrittore vivente “per ragazzi”.

Quanto alla natura utopica del libro, nel senso, crediamo, del progetto deamicisiano di voler creare, «fin da piccolo, il cittadino perfetto», non scorgiamo nulla di male. Del resto, il famigerato e secolare tormentone sull’indiffe-



rispecchia i “desiderata” di certa pedagogia post-sessantottina: quella del «solo diritti, nessun dovere». Va perciò considerata come scontata, almeno in certi ambienti post-fricchettoni, la scarsa digeribilità ideologica di un libro, come quello di De Amicis, tutto fondato sui doveri del cittadino-scolaro e non sui diritti dello scolaro, aspirante rivoluzionario. Insomma, non siamo al vecchio elogio di Franti, alla Eco, ma poco ci manca.

Singolari poi, dal punto di vista letterario e pedagogico, le critiche alla struttura del libro. In realtà, prezioso, proprio per la sua forma-diario aperta però ad altri apporti (il racconto, la riflessione morale). Un taglio stilistico e narrativo, che se opportunamente spiegato dal docente, può invece contribuire ad arricchire lo studente sul piano degli strumenti espressivi e stilistici: si pensi all’invito implicito, e sempre vali-

renza nei riguardi della legalità degli italiani, non nasce forse dal fatto che di nostri concittadini, civilmente motivati, ce ne siano tuttora in giro pochini? Perché allora seminare “zizzania” pedagogica, definendo utopico un sacrosanto progetto di formazione, civica e civile, degli italiani? Non lo era ai tempi di De Amicis. E non lo è, in linea di principio, neppure oggi. Basta crederci.

